

Convegno “Germano Facetti: l’uomo, l’artista, l’archivio” Torino, 27 settembre 2006

Introduzione, di

Ersilia Alessandrone Perona

Signore, signori, vi do il benvenuto, come presidente del Museo che ospita questo convegno e come direttrice dell’Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”, presso il quale, dal 1° giugno di quest’anno, è custodito l’eccezionale archivio di immagini raccolto da Germano Facetti nel corso della sua vita, che si è conclusa l’8 aprile 2006. L’importanza di questa collezione, la sua origine stessa, inscindibile dalla storia del deportato politico Facetti, di cui si parlerà nel corso della giornata, ci hanno indotti a impostare a ritmi serrati, accanto al lavoro archivistico, questo incontro.

Ciò è stato possibile grazie alla collaborazione del Comitato appositamente costituito per la cura e lo sviluppo del fondo, i cui componenti sono oggi quasi tutti presenti, a cominciare dalla signora Lucia Facetti, che ha dato esecuzione, con sua madre signora Mary Crittal, alla scelta paterna di depositare l’archivio a Torino. A entrambe esprimo la più viva riconoscenza, come pure a Paola Agosti, a Luisa Castiglioni Deichmann, a Francesco della Porta e a Massimo Biava per il ruolo determinante da essi svolto nello stabilire i contatti tra Facetti e l’Istituto.

Ringrazio inoltre tutti i relatori, che hanno aderito all’invito con un’immediatezza dettata da motivazioni profonde, per quanto diverse: si tratti di compagni di deportazione, di amici di una vita, di più giovani amici e studiosi.

Siamo consapevoli di offrire, con questo incontro, solo un primo approccio alla figura e all’opera del nostro autore, che fu un uomo a molte dimensioni. «Germano Facetti – ha scritto Richard Hollis nel suo necrologio sul “Guardian” - visse diverse vite professionali. Per 25 anni fu una grande presenza nell’editoria e nel design inglese, meglio conosciuto come il direttore artistico che cambiò il volto dei Penguin’s Books negli anni’ 60. Pochi dei suoi colleghi erano consapevoli del suo contributo al teatro e al cinema progressista a Londra e a Parigi. Non si sapeva ancora che il suo interesse per il significato delle immagini documentarie nasceva dalla sua esperienza di schiavo dei nazisti nel campo di lavoro»¹.

Chiunque abbia conosciuto Facetti per ragioni professionali o biografiche, è stato colpito dalla sua personalità e dalla sua storia. Molti hanno fissato in scritti o in immagini la sua figura: la sua storia professionale è stata delineata dallo stesso Hollis, nell’illuminante profilo pubblicato su «Eye»²; l’esperienza del Lager e la conseguente passione documentaria sono state messe in luce da Antony West, nel film «The Yellow Box. A History of Hate»³, di cui vedremo oggi la versione italiana ridotta, e nel video «Antiutopia» che sarà presentato oggi per la prima volta da Paolo



¹ R. Hollis, *Germano Facetti*, “The Guardian”, Tuesday April 11, 2006.

² R. Hollis, *The image as evidence*, «Eye», a. 8, n. 29, 1998, pp. 62-69.

³ Del film di Antony West (Saly film 1997) esistono una versione in lingua inglese di 52’ e una ridotta disponibile sia in inglese che in italiano (*La scatola gialla*), di 34’.

Ranieri⁴. Il taccuino di disegni di Mauthausen-Gusen è stato illustrato da Benedetto Besio nello studio *Mauthausen Facetti Belgiojoso* pubblicato su «Domus»⁵.

Paolo Crepet, a sua volta, ha scavato nel percorso biografico di Facetti, ricavando dalle conversazioni con lui un riuscito, incisivo racconto in forma di autobiografia, dal quale emergono gli elementi costitutivi della sua personalità: la forte spinta all'autonomia, la venatura anarchica, il culto dell'artigianato come attività creativa assorbiti in famiglia, i caratteri morali che lo resero capace di resistere al lager e di denunciare per il resto della sua vita ingiustizia e violenza⁶. A sua volta Giuseppe Cederna ha consegnato a uno scritto pubblicato su «Specchio» le vive impressioni degli incontri nella casa sulle colline di Sarzana⁷.



Ma c'è ancora molto altro da studiare, almeno in tre direzioni:

- rispetto alla figura di Facetti, occorre portare in luce gli anni milanesi precedenti la sua partenza per l'Inghilterra nel 1950. Sappiamo che nel suo apprendistato presso lo studio di Belgiojoso, Banfi, Peressutti e Rogers egli era stato particolarmente segnato dall'insegnamento di Ernesto Rogers, direttore di «Domus», il cui programma era: «educare al giudizio estetico, alle capacità tecniche e ai comportamenti etici, tutti diretti allo stesso scopo: costruire la società». Ma tutto l'ambiente dei grafici milanesi era allora fortemente dedito all'impegno civile: dallo stesso Belgiojoso a Max Huber, ad Albe Steiner, a Remo Muratore, a Gabriele Mucchi, a Eugenio Gentili Tedeschi, tutti impegnati nel cercare nuove forme di comunicazione attraverso le prime mostre della resistenza e della ricostruzione: è questo un tema a cui l'Istituto piemontese ha lavorato, riallestendo una delle prime mostre, in collaborazione con l'Istituto Nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia⁸.
- rispetto all'attività di Facetti, occorre approfondire il punto d'approdo della sua riflessione sulla comunicazione visiva, che ha un'applicazione pratica nel film del 1971 «Victoria etcetera», realizzato col fotografo Paolo Gori, di cui ci parlerà oggi Carlotta Fontana, e un'elaborazione teorica nel volume scritto con Alan Fletcher, *Identity Kits. A pictorial survey of visual signals*, dello stesso anno.

In questo lavoro, Facetti studia e illustra con una gamma vastissima di immagini «la creazione, elaborazione e talvolta la confusione di identità innestate sul mondo visibile, particolarmente come le sperimentiamo attraverso le forme della comunicazione visiva. Non ci interessano i significati, ma come, con la stampa, noi possiamo far durare le parole nel tempo; come, con la fotografia, possiamo estendere il loro valore emotivo; come con l'associazione, si stimola la reazione pavloviana. [...] Il nostro scopo nel fare questo libro non è di tracciare la complessa storia dell'uomo alla conquista della propria identità attraverso significati visivi codificati. E' semplicemente di mostrare la stratificazione di significati che si possono estrarre dalle forme

⁴ *Antiutopia. Mauthausen-Gusen 1944-1945. Germano Facetti e Aurelio Sioli*, video di Paolo Ranieri, Maurizio Fiorillo, Francesca Pelini, Vinicio Bordin (2006).

⁵ B. Besio, *Mauthausen Facetti Belgiojoso*, «Domus», n. 882, giugno 2005.

⁶ P. Crepet, *La ragione dei sentimenti*, Torino, Einaudi, 2002 (ristampato nel 2004).

⁷ G. Cederna, *La mia vita fra Hitler e i Beatles*, «Specchio», 7 maggio 2005

⁸ Si veda il catalogo a cura di A. Mignemi, G. Solaro, *Un'immagine dell'Italia. Resistenza e ricostruzione. Le mostre del dopoguerra in Europa*, Milano, Skira, 2005.

visuali e un po' di ciò che esse possono raccontarci a proposito delle persone in generale e della nostra battaglia subconscia per l'autoidentificazione».

E' evidente in queste affermazioni, come nelle analisi condotte nel libro, che lo sviluppo del pensiero di F. non può essere considerato al di fuori del quadro della semiologia contemporanea europea e dei suoi rapporti con la psicanalisi. Possiamo intanto considerare con quanto anticipo egli fosse giunto, attraverso l'analisi del linguaggio visivo, al concetto di identità plurime, contraddittorie e coesistenti, sul quale tanto discutono oggi filosofi e sociologi.

- Il suo archivio, infine: esso sarà non solo uno strumento essenziale per documentare questo percorso intellettuale, ma costituirà anche un vero e proprio laboratorio inserito nella sua attività archivistica e didattica dell'Istituto piemontese (trattamento archivistico e relativi problemi; messa in rete col programma "metarchivi"; utilizzazione didattica nel corso di perfezionamento in *mediaeducation*).

Siamo ancora ben lontani dai risultati. Ma ci è parso necessario questo primo approccio per due motivi:

- rendere nota l'esistenza e la graduale accessibilità di un patrimonio di cui fin qui solo pochi conoscevano la ricchezza e il significato. Alcuni di loro si sono molto adoperati per assicurarne in futuro la fruibilità, facendo da tramite tra F. e l'Istituto: essi hanno collegato in tal modo due mondi che fino ad allora non si erano incontrati, ma che hanno trovato istantaneamente i fili che li uniscono e le saldature.
- ricostruire la rete di relazioni e di affetti che faceva parte del mondo di F., e che vorremmo avere a sostegno nel lavoro che lo riguarda. Nell'organizzare questa giornata abbiamo cercato di ricostruire questo tessuto prezioso.

Pertanto ascolteremo oggi le voci di quanti hanno condiviso con Facetti l'esperienza del Lager, o percorsi politici e professionali, serbandone vivo ricordo. Ma anche di chi si è accostato solo di recente alla sua figura attraverso gli scritti, le interviste, e soprattutto il suo archivio, e ha colto il fascino della sua storia e della sua personalità. Vedremo i film, i video realizzati su di lui. Ascolteremo i contributi di archivisti, storici, scrittori, specialisti di grafica, di architettura. Marzia Ratti presenterà la mostra sul taccuino di disegni di Mauthausen-Gusen, che sarà inaugurata il 29 settembre a La Spezia, e che può essere considerata l'ultima opera di Facetti: egli stesso infatti ne progettò i pannelli e ne impaginò il catalogo⁹. Questa sua ultima fatica svela il nucleo segreto della sua passione documentaria e mostra quanto fortemente egli volesse trasmettere la terribile memoria affidata per 60 anni al segreto di una 'scatola gialla' di carta fotografica Kodak..

⁹ Marzia Ratti (a cura di), "Non mi avrete". *Disegni da Mauthausen e Gusen. La testimonianza di Germano Facetti e Lodovico Belgiojoso*, Milano, Silvana Editoriale, 2006. La mostra, allestita a La Spezia presso la Palazzina delle Arti, è stata curata da Marzia Ratti e Gino Piarulli.